

## **SONO STATO IN ALBANIA**

Se, navigando nella Rete, provi a cercare notizie sul mondo albanese, in Italia o altrove, la prima notizia che ti viene offerta è la seguente: "la prostituzione è stupro a pagamento". Se questa è l'immagine - pilota dell'essere albanese nel mondo, ci si può rendere conto della forza contrattuale che l'opinione pubblica attribuisce alla vera conoscenza di questi nostri vicini. Noi sappiamo che si tratta di un pregiudizio, ma chi ne è portatore non lo sa e agisce di conseguenza.

di Antonio Tassone  
Educazione&Scuola

### **L'inizio della storia**

Qualche mese fa l'On. Mario Brunetti, Console Onorario d'Albania in Italia, mi chiese di entrare a far parte del Direttivo dell'Istituto Mezzogiorno Mediterraneo, di cui egli è fondatore e presidente. Accettai di buon grado per la stima immensa che nutro verso questo caro amico e per la ghiotta possibilità offertami di abbracciare una politica "altra". Volevo conoscere prima e approfondire poi gli esiti del dramma prodotto dal sistema apicale e globalizzante che fagocita le particolarità territoriali per strumentalizzarle a proprio piacimento in una logica semplice ancorché meschina. Nell'intero Globo oggi il ricco viene difeso in quanto tale e il povero è collocato in un'area assai prossima alla disperazione perché da esso si possa sempre pretendere di più: la vita indecorosa, infatti, fomenta più la paura che il desiderio di ribellione. Mi sono appassionato così al problema della tutela delle minoranze, siano esse linguistiche, etniche o politiche. Ho appreso il dramma che una civiltà subisce quando la si cerca di cancellare, una delle offese più bieche ed efferate che l'Umanità possa subire. Ho quindi iniziato a frequentare brandelli di questo mondo che a stento cerca di sopravvivere. La prima reale meta cognitiva non poteva che essere l'Albania, per la sua specificità, la vicinanza con l'Italia e soprattutto perché avevo iniziato ad assorbirla per tramite delle appassionate parole di Mario.

### **La brutta fama**

Ho una zia arbresh, di San Martino di Finita in provincia di Cosenza. Quando il fratello di mia madre si fidanzò con lei, negli anni '60, tutti i familiari gli si scagliarono contro... "si vidi nu ghieghiu e nu lupu, ammazza prima lu ghieghiu e ppue lu lupu" (se vedi un arbresh ed un lupo, ammazza prima l'arbresh e poi il lupo)... Questo detto popolare, assai diffuso un tempo in Calabria, al pari del dispregiativo "cagnuolo", pur rappresentando quanto di più indecoroso possa partorire l'ignoranza e l'inciviltà, è ancora sussurrato alle anime dei calabresi perché dà parola alla storicità scritta nei nostri cromosomi. A sporcare ulteriormente l'immagine del popolo Albanese furono le prime disperate ondate migratorie, dopo la caduta del regime di Enver Hoxha, che si infransero sulle coste pugliesi all'inizio del decennio scorso. Approdarono così malavitosi in cerca di nuove terre e nuovi affari. E insieme a loro anche i disgraziati e gli indigenti; tutta brava gente che dovette purtroppo mostrare subito la sua aggressività, maturata in

decenni di dittatura subita, per fronteggiare la tremenda paura e il gran dolore che avvertiva. Finirono così anche loro, fatalmente, con l'essere accorpati ai delinquenti in quel fango ideologico che fu il giudizio superficiale degli Italiani a quel tempo. I vecchi retaggi culturali e la cattiva lettura di quegli sbarchi disperati sono la causa per cui, ancora oggi, in molte parti d'Italia gli Albanesi sono considerati pericolosi, traditori e sfaccendati.

Del resto una civiltà evoluta, ma soprattutto una democrazia degna del suo ricordo e del suo essere, la Terra del Santo Padre, non avrebbe potuto accettare una legge come la Bossi-Fini che regola l'ingresso e la permanenza degli stranieri in Italia a seconda che questi abbiano un lavoro oppure no. Gli uomini sono così tradotti in merce di scambio. E non credo sia insostenibile, magari è solo sconveniente, collegare tale forma di "dettar legge" vicina a quella dei paesi che 60 anni fa credevano che i loro autoctoni fossero appartenenti a razze superiori.

### **Le prime impressioni**

Leggere all'arrivo "MADRE TERESA" - è all'eroina della generosità cristiana che è intitolato, infatti, l'Aeroporto della Capitale albanese - mi dà subito tranquillità. Il potere evocativo di quel nome agisce come potente ansiolitico. Visto sul passaporto e sono fuori, nelle strade di Tirana, col cuore sceso dalla gola ma ancora assai inquieto e ruzzolante. Mi fermo appena un metro dopo i cancelli dell'Aeroscalo, mi guardo intorno con il caratteristico atteggiamento incipitato dalla diffidenza, pronto a difendermi da chissà cosa, da chissà chi. Ma d'un tratto comincio a riappropriarmi del perimetro della mia esistenza, con lo stesso crescente gaudio che prova il nevrotico allorché sa che il panico sta abbandonando la sua anima svigorita. Riconosco di non essere assolutamente in pericolo. Mi avvio così verso il parcheggio delle auto, dove ad attendermi c'è un amico. Cammino fra imbarazzanti carezze al mio paltò di povera gente in cerca di qualche soldo. Provo vergogna e tristezza, ma non so esattamente perché.

### **I primi sospetti**

La mia educazione umanistica, l'esperienza vissuta da uomo fra gli uomini, la discreta conoscenza delle maggiori dottrine filosofiche e politiche, la pratica giornalistica, tutto questo mi spinge a curiosare e approfondire, cercando quasi con affanno di conoscere tanta gente per chiedere ed indagare. Sospetto con crescente rabbia e dolore di dover testimoniare in ritardo a favore di un popolo dignitoso e innocente che è già stato condannato dall'Occidente falso e mondano a cui appartengo. Inizio così a dare un volto alla tristezza, alla vergogna: è un'immagine ricurva su stessa, la mia.

### **La vera conoscenza**

La sensibilità regalatami dal dolore di una vita sin qui grigia e il sentirmi posseduto da un'inconsueta forza - sarà stato perché ho fin troppo sostato sotto la statua di Skanderberg? - alimentano d'entusiasmo la mia azione e la potenziano. Sono in Paradiso quando pensavo di dover conoscere l'Inferno! Così, fatalmente, mi prende la mania di "percepire" quante più persone possibili: conosco così tanti uomini, tante donne e con

ognuno e ognuna di loro parlo a lungo. E più li ascolto e più m'arrabbio, perché anch'io, convinto sostenitore dell'impraticabilità del giudizio in Terra, mi sorprendo al buio in cui prospera l'omologazione, il qualunquismo, nel nulla sedante ed epidemico iniettato dal processo della globalizzazione. Uno dopo l'altro, i miei interlocutori diventano sempre meno esaminandi, sempre più insegnanti. Mi salutano tutti, o quasi, con un sorriso accogliente, totalmente persuasivo e infettante. Amano l'Italia come e più dei figli della Lupa, la conoscono profondamente, almeno quanto la loro Terra. Tifano Milan, Juve, Inter... Alla sera seguono in Tv i programmi trasmessi dalla Rai e da Mediaset, il loro idolo è Celentano. L'amore di cui mi avvolgono è così stabilizzante che faccio fatica a sentirmi all'Estero. I racconti dei loro dignitosi patimenti incoraggiano lacrime trattenute. E' difficile e doloroso accomiarsi da ognuno di loro perché è come se ogni volta sentissi di essere l'Apostolo più amato da Gesù, quello del famoso ultimo bacio...

### **Le mie esperienze**

Cammino tranquillamente di notte a Tirana con la tasta china e le mani nelle tasche dell'inutile cappotto. Non mi sfiora affatto il pensiero di poter incontrare balordi malviventi, e se anche fosse non pagherei che un infinitesimo del debito che sento di avere nei confronti di questa gente.

Un vecchietto vende caldarroste, gli porgo 10 Euro. Si sbraccia sorridendo come per dire: "E chi ce l'ha il resto?!" Riprendo il denaro e restituisco le castagne e il loro buon odore. Ma una mano rigida, perentoriamente alzata con la forza di un dolce sorriso, mi ferma il gesto e paralizza l'anima. Mi dice di andare, che non fa nulla se non posso pagare!

Passeggiando nelle strade del "Blocco", l'area delle residenze dei vecchi governanti, mi impatto con eleganti ragazze griffate e con brandelli di umanità che per vivere ti lucidano le scarpe, ti vendono le caldarroste o soltanto ti accarezzano per avere un centesimo di Euro.

Ho visto una mamma disperata adagiare il suo piccolo sul cofano di un'auto per avere il tempo di frugare nel cassone della spazzatura.

Ho conosciuto giornalisti, imprenditori, professionisti di ogni genere. Un medico mi racconta del suo dolore perché in Albania non si fa assolutamente prevenzione, che molti uomini muoiono di cancro senza neanche sapere di averlo, che la Sanità è da rifondare.

Luca prende a parlare del padre: "Egli era un uomo bravo, la sera si svegliava per accertarsi che tutti noi, suoi figli, fossimo ben coperti, altrimenti ci rimboccava le lenzuola, non prima però di averci accarezzato e baciato"... La commozione fa poi continuare a parlare gli occhi. Ci siamo abbracciati con lo sguardo bagnato.

### **Conclusioni**

La stragrande maggioranza degli Albanesi da me conosciuti ha palesato doti civili di alto rango:

- L'orgoglio generato dall'appartenere ad una Terra millenaria;

- Il coraggio ereditato da quanti nei secoli difesero la propria civiltà non accettando e assumendo mai i caratteri dei – peraltro pochi – conquistatori;
- L'umiltà, fondante ogni teoria democratica, ogni cultura del rispetto della vita;
- L'assoluta tolleranza che fa convivere tranquillamente ortodossi, cristiani e musulmani.

Ho toccato con mano l'amore imbarazzante per l'Italia, nonostante tutto ...

Ho conosciuto Tirana, una capitale Europea che cresce a vista d'occhio, dipinta dal suo Sindaco con colori sgargianti, per spandere tutt'intorno un altrimenti improbabile ottimismo.

Ho apprezzato la dignità e la sapienza dei tanti uomini di cultura, la maggior parte dei quali vive mensilmente con quanto noi Italiani paghiamo per riscaldare le nostre case. Da tutto quanto detto ho poi riflettuto sul popolo Italiano, quello che dovrebbe insegnare bianca civiltà, per gli indiscutibili meriti attribuitigli dalla Storia, all'intero Globo: Bhe, che dire! Con mano lenta e stanca non posso che imbrattare carta con "difficili" parole. Siamo diventati servitori del sistema che di fatto qualifica l'America come proprietaria del Mondo. Abbiamo perso ogni specificità, intenti come siamo a correre per non pensare. Giudichiamo con grande facilità partendo da assunti peraltro assai diversamente colorati a seconda che si veda la Rai piuttosto che Canale 5, a seconda che si legga il Secolo o Liberazione. Ci adeguiamo al volere del più forte, spesso del più ricco. Siamo tante anime piegate sotto il peso di un'indegna immondizia ideologica di cui, purtroppo, avidamente ci alimentiamo.

Un primo passo, facile ma importante, sarebbe quello di accogliere senza più alcuna riserva i nostri conterranei italo-albanesi. Forse in questo modo riusciremo almeno a rendere giustizia ai cinquecento volontari arbresh, magnifici interpreti delle insurrezioni del nostro Risorgimento, che oltre a sacrificare la vita per una patria putativa che li disprezzava, persero, nell'infinita guerra della memoria storica, anche il loro nome.